

III DOMENICA DI AVVENTO – A

15 dicembre 2013

Prima Lettura Is 35,1-6a. 8a. 10

Dal primo del profeta Isaia

Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta, la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi».

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto.
Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa.
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 145

Vieni, Signore, a salvarci.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda Lettura Gc 5, 7-10

Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

 **Vangelo** Mt 11, 2-11

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Non dobbiamo aspettare più nessun altro.

In Gesù Dio ci ha detto tutto. Il Regno di Dio è tra noi. Dobbiamo capire, ascoltare, tradurre, attualizzare la sua Parola nel nostro tempo, nelle crescenti necessità dei poveri, nell'arrivo di profughi disperati, nella carenza di lavoro che scoraggia giovani e famiglie.

Le parole della politica non illudono più nessuno. Solo le opere sono credibili: quelle segnalate da Gesù a Giovanni, o ricordate da Isaia nella prima lettura, o testimoniate come salvezza del Signore nel salmo. Soprattutto le opere che riusciamo a realizzare noi nel nostro tempo.

Spetta allo Stato, al Governo, alle Istituzioni civili provvedere alle necessità della comunità. E dobbiamo ringraziare quelle strutture che funzionano a dovere. Ce ne sono, grazie alla dedizione e onestà di chi ne ha la responsabilità, anche tra tante realtà fasulle. I cristiani non sono né diversi né migliori di altri. Sono cristiani solo se compiono con coscienza e competenza le loro opere, all'interno di quelle strutture. Lo spirito del vangelo si inserisce come il lievito. Non è contrapposto alle Istituzioni civili, né si sostituisce ad esse. È creativo, disposto a completarne l'efficacia e perfino a supplirne certe insufficienze. Ma non può e non deve accettare che le sue supplenze diventino sostituzione, o concorrenza, o coperture di assenze e trascuratezze.

Qui si apre uno spazio meraviglioso e immenso ove i cristiani sono sempre stati tra i protagonisti. Lo spirito del vangelo è il campo fecondo del volontariato, il luogo ove si condivide nei fatti la stessa fede, pur con ideologie diverse. Uno spirito che traspare anche dall'umore, da quello che diciamo, che trasmettiamo a figli e nipoti, dal senso di onestà nei rapporti con tutti, dal rispetto delle persone e delle regole di convivenza. Anche dal rispetto delle leggi, dal pagare le tasse, versare i contributi, rispettare le regole del traffico... Il papa Francesco ha ricordato recentemente che non è lecito fare carità con beni rubati o guadagnati in modo disonesto.

Ci sono persone che ritengono che tutto sia loro dovuto e tutto debba essere pagato. Il volontariato è diverso, è il contrario: non è un obbligo ma una vocazione, un dono.

La Chiesa, cioè la comunità di quelli che si sforzano di vivere il Vangelo, è il miracolo della storia. A volte si è sostituita allo Stato, creando servizi e facendo maturare coscienze. Chi vuole,

può trovare anche difetti e strumentalizzazioni, ma non può negare quale ricchezza materiale e spirituale abbia coltivato nei secoli. Il mondo sarebbe più povero senza la Chiesa. Le opere parlano più delle parole, delle critiche, dei distinguo. Che strano che in un paese cosiddetto cristiano si debba lottare per ottenere leggi che rendano possibile l'aiuto a profughi, naufraghi, poveri, disperati.

Che cosa siete andati a vedere nel deserto?

Giovanni Battista non ha solo gridato parole: la sua vita è una testimonianza di coraggio, di coerenza, di umiltà, fino alla morte. Ha scelto di starsene ben lontano perfino dal Tempio compromesso con il paganesimo dei romani, con il potere depravato di Erode, col servilismo delle gerarchie, e con il clientelismo dei vari dispensatori di briciole di favori.

La voce di Giovanni incuteva timore e stimolava le persone perfino dal carcere.

Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. (Mar 6:20)

Il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, (Lu 3:15)

Gli avversari: *È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demone. (Mat 11:18)*

Gesù: *Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ... «Fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista. (Mt 11:11).* Gesù rende testimonianza alla tua fedeltà prima ancora del tuo martirio.

Giovanni dice di sé: *Non sono io il Cristo, ... Egli deve crescere e io invece diminuire. (Giov 3,28-30).* Vorrei abbracciarti per il tuo coraggio e la tua umiltà! Che grande saggezza saper riconoscere quando è terminata una stagione della vita e sapersi ritirare in silenzio!

Ammiro la testimonianza di Papa Benedetto, la sua scelta di libertà, di santità, di silenzio. Un coraggio ed una coerenza di vita che ha spiazzato tutti. Si è ritirato in una specie di deserto spontaneo, da cui emerge una denuncia della corruzione che lo circondava, e da cui silenziosamente sembra inviare ancora messaggi alla sua Chiesa, come Giovanni dal carcere.

Potessimo riferire anche a lui una risposta simile a quella di Gesù a Giovanni!